

21\06\2007

Colpo di scena nei processi G8: avrebbe spinto l'ex questore di Genova a modificare la sua versione sull'irruzione nella scuola

Diaz: tocca anche a De Gennaro

Il capo della polizia indagato per induzione alla falsa testimonianza

LOSTESSO giorno in cui Prodi annuncia la sua imminente sostituzione, per il capo della polizia Gianni De Gennaro c'è in arrivo un'altra tegola. Giudiziaria. È l'avviso di garanzia della procura di Genova che gli contesta i reati di induzione e istigazione alla falsa testimonianza. Un fascicolo strettamente legato alle vicende del G8. Una inchiesta nata dopo l'iscrizione al registro degli indagati dell'ex questore Francesco Colucci, e tesa a dimostrare che i vertici della Polizia di Stato si sarebbero messi d'accordo per raccontare in tribunale un'altra «verità», molto più comoda, sulla sanguinaria irruzione del 21 luglio 2001. Un piano a tavolino per scagionare alcuni e scaricare le colpe su altri.

I SERVIZI
ALLE PAGINE VIII e IX

Prodi annuncia la svolta in Parlamento. L'associazione magistrati: i legali non parlino di torture

Caso De Gennaro, è bufera "Ma ora sia rinnovamento vero"

MARCO PREVE

E' STRETTAMENTE legato al G8 di Genova il dibattito polemico scatenatosi ieri dopo che il premier Romano Prodi ha annunciato che il capo della polizia Gianni De Gennaro «sarà sostituito nel suo incarico al termine del suo settimo anno di mandato. Ribadisco la completa e totale fiducia nei confronti di De Gennaro, fiducia che gli ho personalmente riconosciuto anche in recenti occasioni in cui le forze di Polizia hanno dimostrato grandi capacità, compostezza e senso di responsabilità». Laura Tartarini uno degli avvocati più impegnati nel Genoa Legal Forum, accoglie la notizia con queste parole: «Trovo scandaloso che sia avvenuto solo ora. E che nessunogli abbia fino ad oggi chiesto di riferire seriamente su quanto accaduto a Genova nel 2001. Ma adesso la preoccupazione è un'altra. Che al suo posto non vada a sedere un suo fedelissimo, un membro di quella cordata che ha i suoi rappresentanti seduti tra gli imputati del processo Diaz. Vorremmo un rinnovamento vero. Vorremmo che non ci fosse più il capo di una polizia le cui più alte gerarchie si avvalgono della facoltà di non rispondere davanti ai giudici o che, come accaduto nel caso dell'ex questore Colucci finiscono incriminati al termine della loro deposizione». Diametralmente opposto il parere di Pierferdinando Ca-

“

LAURA TARTARINI

Scandaloso che se ne vada solo adesso. Guai, poi, se al suo posto dovessero mettere un suo fedelissimo, uno di quelli rappresentati dagli imputati al processo Diaz

”



IN TRINCEA

Laura Tartarini, avvocato del Genoa Legal Forum, che difende i manifestanti vittime dei violenze durante il G8. Sopra: un ferito della Diaz

sini leader dell'Udc: «La sinistra radicale ha ottenuto il suo scopo, dopo aver dato vita ad una campagna di discredito nei confronti della polizia e dei suoi alti dirigenti, proponendo ancora una volta una commissione di inchiesta sul G8 e destabilizzando le istituzioni del Paese con continui ricatti ai

vertici dicendo che saranno rimossi. Si tratta di un ulteriore atto di arroganza del governo».

Sui fatti del 2001 il presidente del Consiglio Romano Prodi, rispondendo alla Camera all'interrogazione del socialista Roberto Villetti che chiedeva l'istituzione della commissione parlamentare d'inchiesta, ha detto: «Attendiamo che la giustizia prosegua sere-

namente nel suo lavoro». E Se Pippo Fallica, Forza Italia, sul caso De Gennaro parla di «epurazione da sistema sudamericano», il capogruppo del Prc al Senato, Giovanni Russo Spina ribatte: «In un paese civile verrebbe considerato scandaloso che il Capo della Polizia, sia rimasto imperturbato al suo posto dopo una vicenda gravissima, che ha scandalizzato tutto il mondo, come quella di Genova nei giorni del G8 e che ancora ci resti dopo la confessione del vice-questore Fournier».

Sempre sui fatti del G8 e della Diaz in particolare anche la giunta ligure dell'Anm, l'Associazione Magistrati, è intervenuta sulle dichiarazioni dell'avvocato Silvio Romanelli che aveva provocatoriamente definito "torture" gli interrogatori dei pm in aula: «Con riguardo alle gravi dichiarazioni - è scritto nel comunicato - riportate da Repubblica del difensore di al-

cuni degli imputati del processo per i fatti della scuola Diaz, l'Anm stigmatizza le espressioni usate nei confronti dei rappresentanti della Pubblica accusa: il termine "torture" è inaccettabile. I tecnici del processo, a differenza dei cittadini comuni hanno obblighi deontologici di continenza nel commentare i processi. Se un difensore accusa il pm di praticare la tortura, un domani qualche imputato potrebbe sentirsi legittimato a chiamare boia il giudice che pronuncia la sentenza».

fournier

Il numero due del Reparto Celere è stato il primo ad ammettere le violenze nella scuola

canterini

Nessuna rivelazione invece dal capo, Vincenzo Canterini, anch'egli imputato



di sarro

Scena muta, in aula, per Carlo Di Sarro, funzionario e imputato: "Ho già detto tutto davanti al pm"

colucci

L'ex questore non ha convinto nel corso della sua deposizione. Su di lui aperto un nuovo procedimento?

IL PROCESSO

Scena muta in aula dell'ex capo della Digos genovese, Spartaco Mortola. Gli avvocati ripartono all'attacco

Diaz, la rivincita del silenzio

Dopo l'exploit di Fournier, gli imputati tornano a tacere

MASSIMO CALANDRI

AVVALENDOSI della facoltà di non rispondere, Spartaco Mortola ha scelto di fare scena muta in tribunale. O per dirla con le parole del suo avvocato, ha deciso di non aggiungere una virgola in più a quanto dichiarato in precedenza sulla sciagurata irruzione della polizia alla Diaz. Peccato. La breccia aperta da Michelangelo Fournier, il numero 2 della Celebre che ha confessato d'aver visto nella scuola episodi da «macelleria messicana», pare essersi prontamente richiusa. Mortola all'epoca era il capo della Digos genovese e in questa pagina nera del G8 ha senz'altro giocato un ruolo da protagonista: ma non accetta il contraddittorio con l'accusa. Altrettanto ha fatto Carlo Di Sarro, anche lui funzionario di polizia ed imputato. Sostengono di aver già raccontato tutto nel corso dei precedenti interrogatori davanti al pm. «Il mio cliente aveva parlato per venti ore, rispondendo correttamente a contestazioni che — mi auguro in buona fede — non potevano essere fatte. Contestazioni che contenevano errori e contraddizioni evidenti», spiega Maurizio Mascia, avvocato di Mortola. Il legale soprattutto si concentra su di un passaggio fondamentale: le telefonate che la notte dell'irruzione il capo della Digos fece all'allora magistrato di turno, Francesco Pinto.

«In Procura gli inquirenti parlavano di un paio di chiamate e qualche minuto di chiacchiere.

In realtà le telefonate tra Mortola e Pinto furono molte di più, tanto che nel giro di due ore restarono in contatto per oltre 25 minuti. Il funzionario teneva regolarmente informato il magistrato di quanto stava accadendo all'interno della scuola: e al telefono gli disse chiaramente "Ci hanno provato", riferendosi alla coltel-

lata vibrata da un Black Bloc all'agente Nucera. Ma è un passaggio misteriosamente sparito nella ricostruzione filmata elaborata dal Racis, gli specialisti dei carabinieri di Parma: che hanno "otti-

mizzato" il video girato quella notte, tagliando però questa scena». Alla polemica Mascia aggiunge una memoria, consegnata al presidente del tribunale, Gabriele Barone.

Sul fuoco delle polemiche getta ulteriore benzina Carlo Di Bugno, avvocato di Giovanni Lupari che nel 2001 era vice-capo dell'Ucigos. Motiva la sua richiesta di recuperare tutte le dichiarazioni dell'allora questore Francesco Colucci — e inserirle nel fascicolo del processo — parlando di «intimidazioni» dei pm. E facendo domande su di una inchiesta «parallela» della Procura di Genova, con investigazioni e forse intercettazioni telefoniche. «L'accusa sostiene che Colucci abbia detto il falso nel corso dell'interrogatorio in aula del mese scorso. A questo punto, in nome

della trasparenza del procedimento, chiediamo che tutte le sue dichiarazioni entrino nel processo». I pm Francesco Cardona Albin ed Enrico Zuccasi sono riservati di dare il loro parere nel corso della prossima audienza, fissata per mercoledì 27 giugno. «Sarebbe strano che non fossero d'accordo», insiste Di Bugno.

«Ma forse ci sono alcune cose che non sappiamo. Dall'atteggiamento che i pm hanno tenuto oggi in aula, suppongo che per la nuova inchiesta su Colucci sia in corso un'attività investigativa. La prima cosa che mi viene in mente sono le intercettazioni telefoniche».

E' importante segnalare anche

che al termine dell'udienza sono stati ascoltati due testimoni delle parti civili. Il primo, un residente del centro storico, ha ricordato di essere svegliato in piena notte da un gruppo di persone, presumibilmente poliziotti della «Celebre», che inneggiava al massacro appena perpetrato alla Diaz. Il secondo teste, una donna, ha raccontato di aver visto dal suo terrazzo di casa la "perquisizione" nella scuola: in particolare una ventina di poliziotti in divisa con casco, anfibi, scudi e manganelli urlava eccitata, con accento ro-

mano. Vide inoltre alcuni agenti mettersi in tasca telefonini cellulari e portafogli trovati nei locali.



IL PROTAGONISTA

Gianni De Gennaro, iscritto nel registro degli indagati con l'ipotesi di avere "pilotato" alcune testimonianze

L'esultanza degli agenti nei vicoli, esaltati per il massacro appena compiuto

Una testimone racconta "Ho visto rubare telefonini e portafogli ai ragazzi picchiati"

Il racconto del leader della polizia in veste di testimone davanti ai pubblici ministeri

“Dissi di collaborare con le indagini...”

ECCO alcuni passaggi del lungo interrogatorio cui venne sottoposto, in veste di testimone, Gianni De Gennaro dai pm genovesi Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini, il 17 dicembre del 2002 a Roma presso locali riservati messi a disposizione dalla procura della repubblica.

Sulla preparazione del servizio d'ordine del G8: «Non sono state date indicazioni specifiche sulla necessità di operare un maggior numero di arresti dalla giornata di sabato 21».

«Ricordo bene invece che raccomandai il giorno dopo misura, prudenza e sobrietà nel dare notizia sull'evento (*l'immissione alla Diaz, ndr*), l'ho detto sicuramente al prefetto Andreassi e credo direttamente al dottor Sgalla; non si poteva non dare comunicazione circa gli esiti della perquisizione, ma raccomandai terzietà nel fornire tali elementi all'opinione pubblica, non mi sembra-

va il caso di fare una conferenza stampa».

Successivamente, sull'indagine interna affidata a tre superispettori: «...diedi indicazione di fornire la massima collaborazione possibile agli ispettori incaricati dell'indagine conoscitiva...non ho assunto nessuna informazione ulteriore su tali eventi, anche perché qualsiasi diversa iniziativa poteva comunque turbare l'inchiesta giudiziaria oltre ad essere vietata normativamente».

In precedenza al comitato parlamentare di indagine conoscitiva nell'agosto del 2001 De Gennaro spiegò che: «Al termine (*dell'ispezione, ndr*) non si avrà alcuna reticenza a valutare i risultati, a adottare i provvedimenti correttivi necessari, anche di natura disciplinare, come non si è mancato di fornire all'autorità giudiziaria ogni necessaria e convinta collaborazione per il migliore e più spedito esito delle indagini».

In Parlamento “Adotteremo tutti i provvedimenti correttivi necessari”

